

SETTE OPERAI SONO STATI LICENZIATI PER RAPPRESAGLIA

Oggi incrociano le braccia a Pistoia gli operai delle Officine ferroviarie

La fabbrica appartiene al Gruppo IRI - Un succedersi di soprusi - I piani di smobilitazione della direzione

(DAL NOSTRO INVIATO)

PISTOIA, 11 — I millequattrocento operai delle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi sciopereranno domani dalle 10,30 alle 12, in segno di protesta contro i ripetuti provvedimenti della direzione, diretti a colpire in modo profondo l'organizzazione sindacale democratica e i migliori operai, colpevoli di essere comunisti e di avere, talvolta, criticato l'operato della azienda. In tutti questi anni è stato un succedersi di soprusi, di licenziamenti, di soperchierie culminati con l'espulsione dalla fabbrica di sette operai attivisti della CGIL. L'elenco di queste espulsioni, che costituisce il miglior commento all'azione dei dirigenti dell'OMFP, è un significativo documento di come si vive nelle fabbriche italiane, anche in quelle che, come l'OMFP, sono controllate dall'IRI. Un documento che sottoponiamo anche all'attenzione del ministro Vigorelli, perché sappia trarne le dovute considerazioni.

1952: viene licenziato Valerio Boccaccini, segretario della commissione interna della fabbrica e stato diffuso un ordine del giorno ingiungente alla pace. Valerio Boccaccini è chiamato in direzione. Gli si domanda: «approvi questo documento?», «sì, lo approvo», risponde Boccaccini. Il giorno dopo egli riceve a lettera di licenziamento.

1953: la direzione licenzia Giuliano Lucarelli, membro della commissione interna, rappresentante, come Boccaccini, della CGIL. Giuliano Lucarelli, nel corso di un comizio tenuto in una Piazza della città, aveva criticato il programma della direzione. Gli si contesta, il giorno dopo, di avere «offeso la moralità».

1956: mani ignote (ma non tanto) frugano nell'armadio dell'operaio Giordano Pagnani e trovano alcuni copie di «Vie Nuove». L'armadietto era chiuso, ma il lucchetto è stato forzato. Il Pagnani viene licenziato con un pretesto.

Gennaio 1958: in questi due anni si sono ripetuti i furti negli armadietti di lavoro, giornali, materiale propagandistico del sindacato e del partito. I nuovi rappresentanti della CGIL in seno alla Commissione Interna Brunero Mati e Ezio Canziani, sollecitano la direzione a condurre una inchiesta, mentre annunciano che essi stessi ne condurranno una a nome del sindacato. Essi interrogano un sorvegliante e questi fugge, cade e racconta invece — malgrado le smentite di alcuni testimoni, — hanno testimoniato in tribunale — di essere stati picchiato. Venticinque ore più tardi Mati e Canziani sono sospesi, in attesa del licenziamento, per avere effettuato un'azione di «rappresaglia». In base agli accordi interconfederali sui licenziamenti di membri delle C.I. si giunge alla nomina di un collegio arbitrale, per esaminare il caso e, eventualmente, procedere al licenziamento o revocarlo. Ma la direzione dichiara decaduto il collegio e procede al licenziamento dei due sindacalisti.

Marzo 1958: viene licenziato Leoniero Malavolti, attivista del sindacato metalurgico, motivo: ha sbagliato a marcare la cartolina all'ingresso e ha tentato di porvi rimedio grattando il cartoncino con una scatola di cerini.

Agosto 1958: gli operai scioperano per protesta contro l'intervento americano nel Medio Oriente: la direzione li multa di tre ore di paga. Hanno scioperato per un'ora e mezzo.

Settembre 1958: Ferdinando Campioli, già comandante partigiano, sempre in testa nelle agitazioni sindacali, mette in luce le responsabilità della direzione in un certo traffico. Dalla mensa aziendale spartono parte dei cibi destinati agli operai (con un esposto di cui in proposito). Un giorno il Campioli entra in fabbrica, come fanno centinaia di suoi compagni di lavoro, senza la giubba. Viene chiamato in direzione e licenziato su due piedi.

La C.G.I.L. sulla crisi delle miniere di zolfo

Si sono riunite le Segreterie della CGIL e della FILIE per esaminare la grave situazione dei lavoratori delle miniere siciliane in lotta contro i tentativi di risolvere la crisi mineraria con la smobilitazione. Questa situazione è poi aggravata dall'ammmissibile ritardo nel pagamento dei salari.

La soluzione della crisi non sta certo nei licenziamenti e nella chiusura delle miniere. Una soluzione è stata indicata dal recente Congresso Nazionale degli zolfieri, tenutosi a Palermo, nella costituzione di una azienda regionale degli zolfieri, a capitale pubblico, diretta dalla Regione con l'eventuale partecipazione di una sezione regionale dell'ENI, che

abbia i compiti della ricerca e della produzione dello zolfo nativo, la possibilità di rilevare miniere, promuovere impianti di verticalizzazione dell'industria mineraria nella gestione coordinata degli zolfi nativi e di recupero per ottenere prezzi pregevoli con quelli internazionali.

Le due Segreterie hanno richiesto alla Presidenza dell'ENI un incontro onde prospettare la soluzione sopra indicata e di interessare alle stesse questioni i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali. Inoltre, prossimamente, i parlamentari della CGIL presenteranno un progetto di legge che consenta al Governo di legiferare per il risanamento dell'intero settore.



Ieri 60 mezzadri e assegnatari di Piombino hanno visitato la redazione e lo stabilimento tipografico del nostro giornale ricevuti dal compagno Reichlin che ha rivolto loro un saluto (nella foto). Durante la visita i compagni hanno organizzato una sottoscrizione volante che ha fruttato 5.095 lire

CONCLUSI I LAVORI DELL'ESECUTIVO DELLA FEDERBRACCIANTI

I braccianti chiedono per l'assistenza il trattamento in vigore nelle industrie

L'intollerabile situazione nella quale si trovano i lavoratori agricoli — Le rivendicazioni che verranno avanzate in occasione della «settimana di lotta»

I lavori del C.C. della Federbraccianti si sono conclusi ieri nella tarda serata. I lavori erano proseguiti con la relazione presentata dall'on. Magnani, Segretario Generale aggiunto, sul secondo punto all'ordine del giorno: «Le rivendicazioni assistenziali e previdenziali nel quadro del servizio sanitario nazionale proposto dalla CGIL». Al termine della discussione della riunione, che ha registrato numerosi interventi, il C.C. ha approvato all'unanimità la relazione presentata dall'onorevole Magnani ed ha espresso un giudizio positivo sulla politica rivendicativa realizzata in questo campo dalla organizzazione prendendo atto con soddisfazione dei successi riportati dalle lotte della categoria.

a) la difesa del «pre-suntivo impiego» quale criterio di accertamento per la inserzione negli elenchi anagrafici;

b) la immediata promulgazione della legge per il congelamento del caro pane sul salario e sugli assegni familiari, secondo i precisi impegni ministeriali assunti in occasione delle trattative sugli assegni conclusesi il 7 maggio 1958, e per un ulteriore aumento degli stessi;

c) la perequazione delle prestazioni sanitarie a quelle assicurate ai lavoratori della industria; rivendicazione questa che si pone nel quadro dell'obiettivo del servizio sanitario nazionale proposto dalla C.G.I.L.;

d) l'aumento mediante una percentuale sul salario, delle prestazioni economiche in caso di malattia e di infortunio;

e) l'aumento dei contributi previsti per le pensioni e l'abbassamento a 55 anni del limite di età pensionabile per i mungitori.

Il C.C. ha deciso di prendere in considerazione le rispettive organizzazioni nazionali perché si inizino al più presto le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Le maestranze riunite in assemblea hanno approvato l'accordo.

Il ministro del Lavoro Vigorelli risponde alla lettera aperta del compagno Ingrao



L'on. Ingrao

Il 31 agosto il compagno Ingrao aveva raccolto dalle colonne dell'Unità una lettera aperta al ministro del Lavoro, Vigorelli, dimostrando come il cosiddetto «impegno sociale» del governo era chiericamente inficiato dalle persecuzioni anticomuniste messe in atto, in primo luogo nelle aziende IRI. E Ingrao citava ad esempio alcuni casi avvenuti alla Terni.

Ieri sulla Giustizia, l'on. Vigorelli ha risposto alla lettera aperta di Terni, in specie, ho avuto notizia sinora sulla lettera, e — in attesa di accertamenti richiesti — debbo riservare su di essi il mio apprezzamento. Di essi non è possibile — egli aggiunge — farne carico al ministro del Lavoro.

Nelle realtà italiane — prosegue Vigorelli — è vero che taluni imprenditori stabiliscono nelle loro fabbriche una atmosfera di rapporti più aperta e cordiale, mentre altri si atteggiavano a sistemi di serrato controllo, sprendendoli oltre quello che noi riteniamo giusto e, in taluni casi, persino legittimo. Ma è que-

sto induce, davvero, di un clima di oppressione politica e sociale? Non pensate che l'atmosfera delle fabbriche dipenda anche e soprattutto dai rapporti di posizione e di forze che la parte operaia, e cioè i sindacati, riescono a realizzare e a mantenere verso la parte padronale? Chi non dubita del complesso e della sostanza non tanto singoli casi, quanto la situazione operaia in generale, non può non ammettere che il vero problema dei rapporti di lavoro — e quindi dei «metodi» della disciplina aziendale — si concreta qui, nella misura della forza che gli operai ottengono nel complesso e quali, attraverso le proprie organizzazioni riescono a realizzare e a mantenere.

Ma prescindendo dai casi particolari, perseguiti nella polemica contro il Governo attuale che in voi considerate come promotore di un regime di oppressione e non di iniziativa sociale, vorrei ricordarvi che qualsiasi Governo si giudica prima dai programmi e poi dalle decisioni. In proposito, per l'impostazione programmatica nessuna può negare che il Governo bipartito sia concretamente aperto verso una larga azione e innovazione sociale; e per le decisioni è innegabile che i suoi primi passi stanno a dimostrare, a chiunque voglia osservarli con obiettività, la ferma volontà di agire nella direzione sociale che si è scelta e preconstituita.

Di qui la validità della partecipazione di un ministro socialista — come Vigorelli si definisce — al governo bipartito.

Quanto all'affare Guffrè, termina la lettera, Vigorelli ritiene che a tutti respingendo le suggestioni particolari o momentanee di qualsiasi genere — abbiamo il dovere e l'interesse di difendere la salute e l'autorità della nostra Repubblica, contro i qualunque di ogni specie e contro le speranze di quanti, dal dissenso largamente diffuso, traggono motivo di distoliche speranze.

Il ministro del Lavoro accenna quindi alla crisi sindacale e cerca di individuarne le cause che, secondo lui, traggono origine dal fatto che il PCI e la CGIL non avrebbero voluto e a fare del sindacato uno strumento di ben definita azione politica, ed è inevitabile e fatale che a quella impostazione corrispondono, insieme col dissenso di altri sindacati, una reazione politica che inevitabilmente determina la diminuzione della forza di urto del partito, senza motivo in mano a un complesso di lotte politiche nel quale anche gli imprenditori sono indotti ad agire con criteri politici.

Ma prescindendo dai casi particolari, perseguiti nella polemica contro il Governo attuale che in voi considerate come promotore di un regime di oppressione e non di iniziativa sociale, vorrei ricordarvi che qualsiasi Governo si giudica prima dai programmi e poi dalle decisioni. In proposito, per l'impostazione programmatica nessuna può negare che il Governo bipartito sia concretamente aperto verso una larga azione e innovazione sociale; e per le decisioni è innegabile che i suoi primi passi stanno a dimostrare, a chiunque voglia osservarli con obiettività, la ferma volontà di agire nella direzione sociale che si è scelta e preconstituita.

Di qui la validità della partecipazione di un ministro socialista — come Vigorelli si definisce — al governo bipartito.

Quanto all'affare Guffrè, termina la lettera, Vigorelli ritiene che a tutti respingendo le suggestioni particolari o momentanee di qualsiasi genere — abbiamo il dovere e l'interesse di difendere la salute e l'autorità della nostra Repubblica, contro i qualunque di ogni specie e contro le speranze di quanti, dal dissenso largamente diffuso, traggono motivo di distoliche speranze.



L'on. Vigorelli

LO STABILIMENTO AVREBBE UN PASSIVO DI 500 MILIONI

Scioperano per avere i loro salari gli operai della S.M.I.T. di Cassino

CASSINO, 11. — I dipendenti dello stabilimento tipografico SMIT di Cassino sono entrati in sciopero per il mancato pagamento dei salari nel mese scorso e per ottenere gli account mensili, come prescritto dal contratto collettivo nazionale di lavoro. Non è questa la prima volta che i 170 lavoratori della SMIT sono costretti a ricorrere all'arma estrema dello sciopero per ottenere il pagamento dei salari e gli account nei giorni prescritti e cioè il ventuno e l'otto il salario.

Purtroppo, però, questa irregolare situazione della azienda si protrae da sette mesi, da quando cioè lo stabilimento è in crisi per un grave deficit (si parla di 500 milioni) accumulato in meno di due anni di attività.

Nella giornata odierna, si sono avuti due incontri con la direzione dello stabilimento, incontri ai quali ha partecipato una commissione di lavoratori, accompagnata dai dirigenti della Camera del Lavoro e del sindacato provinciale poligrafico e cartai. Nel secondo incontro la direzione ha annunciato di voler pagare soltanto una parte dei salari arretrati, a cioè il cinquanta per cento. I lavoratori, venuti a conoscenza di questa decisione della direzione, hanno deciso di continuare la lotta fino alle accoglimento completo delle loro richieste.

La coscienza sindacale dei lavoratori, si rifiutano di trattare in sede comunale e solo dopo il primo giorno di sciopero, iniziarono la trattativa singola e di squadra più con l'intento di dividere i lavoratori e far fallire lo sciopero.

Ma anche su questo terreno hanno avuto partita perduta, perché i lavoratori riuscivano a strappare un primo accordo di squadra che prevedeva una paga giornaliera di lire 2.000.

Il padronato è allora passato alla provocazione ed alla violazione della Legge sul Collocamento disertando le trattative, minacciando gli scioperanti e ingaggiando manodopera forestiera. An-

VITTORIA DOPO QUATTRO GIORNI DI LOTTA

Dalle 300 alle 500 lire d'aumento per i bacchiatori dell'Aversano

CASERTA, 11. — Le quattro giornate di sciopero dei bacchiatori di noci della Zona Aversana sono state coronate da un grande successo. I padroni sono stati costretti a contrattare il salario ed a fissare paghe di L. 2.000 a Parete e L. 1.700-1.800 nella zona di S. Marcellino con un aumento di 300-500 lire al giorno.

I lavoratori, di fronte alla volontà padronale di non voler fissare il salario e di fare i conti a lavorazione ultimata ed in modo unilaterale, avevano avanzata richiesta ai sindaci di promuovere un incontro tra le parti per la stipula di un accordo. I padroni, sottovalutando la forza del Sindacato Unitario

la forza pubblica, presente in modo discreto i primi giorni, interveniva il terzo giorno in modo massiccio e, per l'intervento non molto responsabile di un capitano scelto, si è registrato un fatto ineccepito con il fermo ingiustificato del compagno Capobianco, segretario Provinciale della Federbraccianti, e del compagno Petrenza di Trentola, lasciati dopo due ore.

Una nuova pagina della lotta per gli aumenti salariali si è chiusa, mentre si iniziano i preparativi per la conquista del contratto per la vendemmia che vedrà impegnati circa 1.500 braccianti della Zona.

L'11 ottobre il Consiglio della FIOT

Il Comitato esecutivo della FIOT, riunito a Milano martedì 9 settembre, ha proceduto ad un'importante deliberazione di carattere economico-produttivo dell'intero settore e delle lotte che la categoria ha affrontato e che affronterà in questo periodo.

S: è unanimemente riconosciuta la necessità di un rafforzamento della organizzazione e del campo è stato approvato un particolareggiato piano di lavoro per i prossimi due mesi che comprende la convocazione di un congresso nazionale di organizzazione, che dovrà essere convocato da tutta una serie di riunioni e di convegni provinciali, nonché la costituzione di un consiglio Nazionale della categoria per l'11 ottobre.

L'Esecutivo nazionale ha dato inoltre mandato alla Segreteria di rinnovare l'invito alla Federbraccianti e alla U.I.L. di unire lo scambio di vedute in vista dell'azione contrattuale.

Un primo notevole successo ottenuto all'Agnesi di Imperia

IMPERIA, 11. — Lo sciopero al pastificio Agnesi di Imperia durato 44 giorni è terminato con un accordo che sancisce innanzitutto l'impegno a mettere in atto tutti gli strumenti e tutti gli accorgimenti di carattere tecnico, produttivo ed economico, per far sì che ai lavoratori vengano garantite le 48 ore di lavoro settimanale. Non è ancora la accettazione piena delle rivendicazioni operaie di avere il salario garantito ma è un notevole passo in avanti su que-

giornata di lavoro settimanale.

Le parti si impegnano inoltre a fare pressione nelle rispettive organizzazioni nazionali perché si inizino al più presto le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Le maestranze riunite in assemblea hanno approvato l'accordo.

Cercate la giusta combinazione

Provate ad aprire la cassaforte del sabato. In poche settimane 40 mullimillonari! 8.000 premi minori!

ENALOTTO